

I nodi della ripresa

LA POLITICA ECONOMICA

La fotografia

Le dinamiche emergono dagli ultimi dati di Ragioneria generale e Corte dei conti

Effetti concreti

Infrastrutture al palo e ritardi tecnologici sono il risultato di queste scelte

Investimenti Pa, tagliati 100 miliardi

La crisi riduce la spesa pubblica «produttiva» ma non ferma quella ordinaria

**Luciano Cimbolini
Gianni Trovati**

I buchi aperti nelle strade battute dalla pioggia di queste settimane, i cantieri infrastrutturali che si interrompono e l'agenda digitale che tarda a passare dalle parole ai fatti. I segnali della crisi degli investimenti pubblici sono tanti, e si incontrano in tanti aspetti della vita quotidiana. I numeri scritti nei bilanci di Stato ed enti territoriali, però, traducono queste impressioni in dati impressionanti.

Partiamo dai numeri: 100,4 miliardi in meno di spesa per investimenti, e una trentina di miliardi in più di spesa corrente, cioè quella che serve per far funzionare macchina amministrativa e servizi. È questo il conto cumulato presentato dagli anni della crisi di finanza pubblica o, per essere più precisi, è l'effetto delle scelte di politica economica che hanno puntellato gli anni dell'emergenza.

I numeri emergono dall'analisi della spesa pubblica centrale e locale negli anni dal 2008 al 2012, resa possibile dalla pubblicazione degli ultimi dati del bilancio centrale da parte della Ra-

gioneria generale dello Stato e dalle analisi della Corte dei conti sui bilanci degli enti territoriali. Per questi ultimi, e in particolare per i Comuni, l'effetto stringente del Patto di stabilità, che si è concentrato proprio sulla spesa per gli investimenti senza troppo curarsi invece delle uscite correnti, era noto. Il Patto, però, non deve essere assunto come unico capro espiatorio, perché i numeri dicono che la flessione più consistente si è registrata a livello centrale: nel solo 2012 agli investimenti sono stati dedicati complessivamente 38 miliardi in meno rispetto al 2008, anno di debutto per la febbre dei bilanci, e questa "perdita" si è concentrata per il 45% nei conti dello Stato, mentre Comuni e Province hanno contribuito alla flessione per il 37% e il resto riguarda le Regioni.

Paralelo, e ancora più evidente, è il peso della macchina centrale nella dinamica delle uscite correnti: il 2012 ha registrato impegni di spesa per 17,6 miliardi in più rispetto al 2008, e il 94% di questo incremento (16,7 miliardi) è scritto nei conti dell'amministrazione centrale. Morale della favola: la spesa corrente,

su cui si è esercitato il dibattito sui tagli lineari e sui costi standard, nonostante la pioggia di manovre e di spending review è cresciuta, anche se in modo ovviamente meno vivace del passato, mentre quella degli investimenti, che sarebbe chiamata a migliorare infrastrutture e competitività, è crollata. Intendiamoci: non tutta la spesa corrente è "cattiva", perché oltre alle spese per gli uffici, gli affitti e le tante diseconomie della Pa finiscono sotto questa etichetta anche gli ammortizzatori sociali e il welfare locale. Certe, invece, sono le gravi conseguenze a catena che il taglio continuo agli investimenti ha sulle infrastrutture (materiali e tecnologiche) e sulle chance di ripresa anche delle imprese che lavorano per la Pubblica amministrazione.

In pratica, le Pubbliche amministrazioni sembrano di fatto aver risposto alla crisi tagliando dov'era più facile, ossia nel conto investimenti (in altre parole, nel futuro). Lo stesso decreto «sblocca debiti», infatti, ha finanziato il pagamento del pregresso, ma non ha creato condizioni migliori per nuovi interventi, al punto che l'Unione eu-

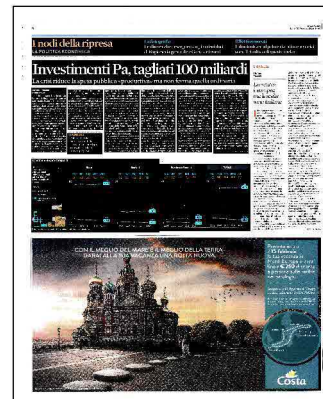
ropea torna a scendere in campo per minacciare una procedura d'infrazione sui nuovi pagamenti eternamente inceppati.

Nonostante le varie revisioni della spesa, invece, il mix fra legittime esigenze collettive (per esempio gli ammortizzatori sociali) e resistenze di ogni genere di tipo lobbistico (per esempio agenzie, consorzi ed enti intermedi di vario genere), ha impedito di frenare la spesa corrente. È lì tuttavia che si gioca la vera partita dei conti pubblici (e non solo). Date le grandezze (750 miliardi al netto delle quote capitale di rimborso del debito), senza economie correnti non sarà possibile trovare risorse per rilanciare gli investimenti, diminuire la pressione fiscale e migliorare deficit e debito. È la congiuntura economica a imporre un'inversione di rotta. I numeri dannol'idea dei margini di manovra: se la spesa corrente di Stato ed enti territoriali anziché aumentare fosse scesa del 6% (1,2% su base annua), sarebbe stato possibile nel quinquennio, a saldi invariati, mantenere sui livelli del 2008 la spesa d'investimento impegnata, assorbendo integralmente i 38 miliardi di tagli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN FLESSIONE

Il Patto di stabilità non è la causa di tutto: ha frenato Comuni e Regioni, ma lo Stato ha ridotto ancora di più gli sforzi



L'andamento per comparti

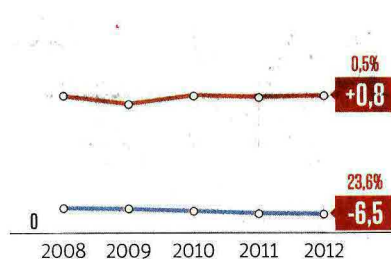
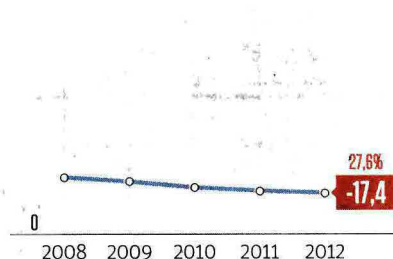
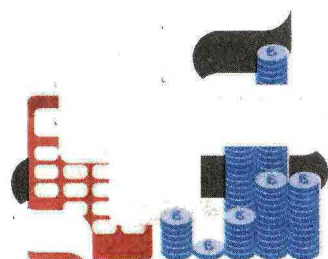
La dinamica di spesa corrente e investimenti nello Stato e negli enti territoriali
Valori in miliardi di euro

LEGENDA

— Spesa Corrente

— Investimenti

■ Differenza e differenza % 2012/08

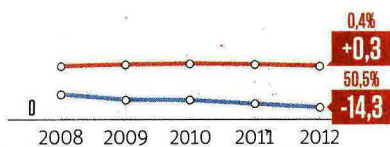


Fonte: elaborazione su dati Rgs, ministero dell'Interno e Corte dei conti

Province e Comuni

59,3	61,7	62,5	62,0	59,5
28,2	22,3	21,5	18,0	14,1

500



TOTALE

685,0	687,8	891,3	686,8	703,0
118,9	107,9	98,0	88,2	80,9

900

